

Vico Acitillo - Poetry Wave  
Il poeta dell'anno



**Tomaso Pieragnolo**

2010

**Il poeta dell'anno**

**Vico Acitillo - Poetry Wave**

emiliopiccolo@mclink.it

*Napoli, 2011*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

# Tomaso Pieragnolo

Vico Acitillo - Poetry Wave  
Il poeta dell'anno



**Da “Lettere lungo la strada” - 2002**



## **DANZA DEI FIORI**

Ti attenderò  
nel ventre urgente  
dell'umida terra,  
nelle arene infantili  
che percorremmo insieme  
mano a mano,  
nei liquidi chiari del mare  
che ci accolse  
nel suo abbraccio minerale  
come creature  
del mondo intero;  
ti attenderò  
seme a seme,  
foglia a foglia,  
fiore a fiore,  
in ogni goccia  
dove sia la vita,  
dove la primavera  
va sorgendo,  
dove sta il grano  
in un pugno di terra;  
amore mio , ti attendo.  
Perché tu sola  
sulla terra  
sai chi sono  
ed hai cantato con me  
sulle onde d'avena  
dove volano le rondini.

**DOS NARANJAS**  
(DUE ARANCE)

Se la vita finisce stasera  
ed io non ho spento la luce,  
non ho girato la chiave nella toppa,  
non ho rifatto il letto  
per mille sogni ancora  
e il telefono squilla senza risposta;  
per quante conchiglie  
vorrei sorgere ancora,  
per quanti fiori seminare,  
per tante foglie disperdermi.  
Ma se la vita finisce stasera  
e le tue mani non sono più  
due arance che volano,  
l'odore puro della terra,  
l'ombra verde delle foglie,  
il dono dell'acqua  
sulla pelle disabitata:  
ecco, allora sono pronto,  
parto per restare e torno  
dove non sono mai stato,  
arrivo quando non mi aspettano e parlo  
con il vuoto disinteressato del vento,  
asciugo il giorno dalle sue  
silenziose umidità  
e mi arrendo al sole  
e al tuo sorriso.

## **IL FUTURO**

Andranno macchine  
di metallo perfetto  
nel silenzio sottomarino  
delle stelle;  
viaggeranno uomini illustri  
verso alberghi planetari  
per costruire sulle diafane comete  
le loro ricchezze di domani,  
deturpando la luna svelata  
di inalienabili rifiuti.  
Ma qui, sulla mia terra,  
la pelle dolce dell'uva  
continuerà ad annunciare  
l'autunno;  
danzeranno le ciliegie  
nella loro rossa autonomia  
e le fragranti chitarre  
goccioleranno note  
di pioggia estiva,  
costringendo il sole  
a rinnovare il miracolo  
del frumento e del pane.  
E più tardi,  
mia fidanzata marina,  
alla fine del giorno  
tu mi insegnerai ancora  
la circonferenza perfetta  
dei tuoi baci  
e della notte.

## L'ALTRA METÀ

Quante diverse costruzioni  
ha inventato la natura  
per catturare  
ogni minuto della mia vita  
nelle sue rivelazioni improvvise.  
Nella selva ho imparato  
il rumore di un tempo  
che non apprende ingranaggi,  
gli edifici della luce  
nei suoi fili d'oro scarlatto,  
l'odore di tutto ciò  
che a un tempo cessa e rinasce  
senza alcuna riconoscenza  
verso l'uomo e le sue pretese.  
Mi sorpresero le verdi traiettorie  
degli scarabei,  
le folli architetture dei timidi ragni,  
il quieto silenzio del lombrico;  
di tanti colori riflessi  
come goccia stillata dal cielo  
e dopo dense stagioni di pioggia,  
odoravo di legni abbattuti  
e di teneri muschi.  
Mi stupirono  
le iridescenti lucertole,  
la musica innalzata dagli uccelli,  
la voce di rana cupa  
che ha la notte nella madre selva.

Ma ora sono qui  
dentro le mie scarpe morte  
a percorrere strade innecessarie,  
marciapiedi imbarazzati  
e sentieri insufficienti.  
Resta più viva, adesso, la speranza  
che mi seguano gli uccelli,  
le rane mi continuino.

## **PURO ALL'ALBA**

Se vivrò, un giorno,  
con cuore di babbuino  
o pelle di tartaruga,  
se i miei sospiri  
prenderanno il volo  
ed i miei occhi sapranno  
scrutare il buio;  
se il mio profumo  
sarà di rampicante  
ed i miei piedi potranno  
affondare la terra  
come radici possenti  
dell'eterno fiorire.  
Se torneranno ali  
al mio nido o nubi,  
se i venti oceanici  
mi taglieranno la pelle  
e le rose di schiuma  
mi affonderanno silenziose;  
se potrò cogliere allora  
le viole sommerse  
della mia infanzia  
ed odorare tutti i fiori  
sottomarini e celesti  
come dono d'acqua  
o di stella.  
Se saprò infine  
vivere senza odiare,

piangere senza lacrime,  
ridere senza gioia,  
amare solo per amore  
e ancora e sempre  
essere nudo e solo,  
fragile ed infinito,  
puro all'alba  
nel mio seme immobile  
contro la rugiada  
e il tempo.  
Solo così, dolcezza,  
saprò amarti senza perderti  
e vivere con te partendo  
come fanno le rondini  
con l'autunno.

## **TU NON LO SAI**

Tu non lo sai, amore,  
ma ci sono paesi interi  
nei tuoi occhi:  
ci sono fiumi che girano lenti  
per giungere al mare,  
acqua fredda di montagna  
che salta di roccia in roccia  
come risa di bimbi felici  
che tu sola, amore,  
ed io, udiamo.  
Tu non lo sai,  
ma ci sono terre intere  
nei tuoi occhi:  
ci sono storie che lasciano segni  
mai più accarezzati,  
aghi di pino e silenzio e funghi  
odorosi di umida terra;  
ci sono vite passate e future,  
le nostre, presenti,  
che lasciano l'odore dell'alba mattutina,  
dove io mi chino, amore, sui tuoi occhi  
per baciare il cielo.

## **LOS VIAJES Y EL REGRESO** **(I VIAGGI E IL RITORNO)**

Per quanto ho viaggiato,  
vissuto e amato,  
sorriso e pianto,  
cercato invano;  
io so che l'uomo  
è il più grave  
nemico del mondo.  
E' un duro nascere  
seppellire radici,  
cancellare secoli  
nel fuoco repentino,  
nominare morti  
nel grembo delle madri;  
se me ne vado  
povero d'amore,  
sono come una rosa  
disabitata da insetti,  
un germoglio scordato  
dalla fragranza,  
un'ombra nuda  
in mezzo alla strada  
che muove nel vuoto  
disinteressato del vento.  
Ma se la mia vita  
non accorda ingiustizie  
e non dispone finzioni,  
posso rinascere  
foglia dell'acqua

e nutrire la primavera  
con le mie poche  
materie d'amore,  
ora ragno, ora spora,  
ora tenero seme  
nell' antico giardino  
della terra.  
E tu, con me,  
puoi rifiorire.

**Da “L’oceano e altri giorni” - 2005**



## **AD ORA INCERTA**

Tutto porta il tuo nome, o pigmento,  
l'umido amuleto delle tue gole schiuse,  
il gorgo azzurro delle tue profondità;  
l'Oceano, il fogliame, l'arena,  
la luce che cade incessante  
come un diamante ripartito,  
tutto ha il tuo suono di petalo arreso,  
di cielo aperto, di rupe trasparente.  
Ma io non vedo che te  
su questa terra immensa,  
che mi hai dato il pane e i passi,  
che hai baciato le mie labbra  
come si annusa un fiore  
e percorso il mio corpo  
come si scala una montagna.  
La tua pelle ha mille bocche,  
mille stomi, mille fauci improvvise,  
file segrete di denti schierati  
come guerrieri pronti ad accogliermi,  
a respingermi, a marciare con me  
per l'inevitabile conquista del tuo amore,  
mia dolcezza,  
che ogni notte rinnovi ai focolai dell'alba  
nel paziente attendermi ad ora incerta  
fra l'oscurità e il giorno, il silenzio e la luce,  
quando ogni cosa emerge alla forma consueta  
dal fondo più denso del buio  
come un'isola nuova da inverse profondità.

Ora so, dopo secoli, o uve,  
che io ero il piede incerto e tu l'impronta viva  
sulla strada inversa della nostra gioventù,  
il polline imperfetto e il vento che lo trasporta,  
la scia della barca che avanza,  
quel che resta di un volo nell'aria.  
So che di due metà inaccessibili  
noi saremo il seme congiunto,  
dove il vento che doma altitudini  
troverà sul tuo labbro il mio sorriso.

## **RIO TEMPISQUE**

L'estuario delle tue bocche trasparenti  
germina da un cuore di fango e fuoco,  
fluisce le sue verdi salive innocenti  
nel mimetismo dei fiori marini,  
nel giunto reclamo dei favi  
aggrappati all'oro del giorno  
come schegge di lava incustodita,  
nelle turgide radici di selve  
generate da un seme millenario  
di libertà e purezza.

I tuoi puledri notturni  
sono lampi di curve rosse  
che fiutano le fiamme della terra,  
ceppi di nervi abbandonati  
al limitare degli idiomi,  
fughe di code ammutinate  
nella densità minerale delle coste.  
Anch'io mi sono arcuato  
cavallo degli abissi e lampo,  
pesce ellittico e vivo arcobaleno,  
mosca degli occhi e mantide atea,  
muta di serpe scaltra  
e muscolo senza ragione;  
sono stato giorno d'ascensione liquida,  
fiamma azzurra nelle aperte praterie  
inalate di lucciole e scintille,  
bagliore nelle caverne cupe  
e ramo appuntito dall'ingegno.

E' per questo che ti navigo, o silenzioso,  
senza scorgere mai fine,  
come creatura che cerchi le fonti  
del colore e del canto,  
come uccello che incendi il giorno  
con l'arco fulvo di ali tese,  
o legno rabbrivido nell'ora  
delle tue celate escursioni.  
Ti scorrerò dal mare alla sorgente  
nel tronco incavato della notte,  
per disperdere alla fine delle tue acque  
il limo inutile della mia urgenza.

## **DALL'ALTO**

Guarda, alata,  
il diamante inumidito del giorno,  
l'enigma costante del ventre  
che trattiene i suoi astri diluiti,  
la muta di emerso animale  
abbandonata nelle dispute del vento;  
guarda il verde amuleto dei vulcani  
colato dal pigmento millenario,  
l'oceano destato delle selve  
che fugge immobile senza arrendersi  
ai nostri occhi incoronati,  
i fiumi come turgidi serpenti  
che scavano le carni della terra  
in anse di quotidiani abbandoni;  
guarda le dolci colline di lava e sabbia  
sorgenti come curve bellicose  
nelle aperte praterie d'olfatto verde,  
le paludi intricate di giunchiglie  
dove le rane tremano d'amore,  
l'arcobaleno che salta dall'acqua  
come un pesce inafferrabile,  
curvando dove le tue mani  
finalmente mi accarezzano.  
Guarda il fiore rosso delle eruzioni,  
la resina versata sui pendii,  
villaggi accumulati agli altopiani  
tuttavia precari,  
le coste come anelli abbandonati

nei mutevoli approdi del pianeta,  
l'orma occulta del primo raggio  
che cadde sopra il mare, incendiandoci.  
Guarda, alata, e sorridi;  
abbiamo avuto tutto,  
tutto in un solo giorno,  
tutto in un solo bacio,  
in una sola parola slegata;  
abbiamo avuto tutto  
e non lo ricordiamo,  
se non per amarci  
come fosse la prima volta.

## NICARAGUA - SUL CONFINE

Saliva nei tuoi occhi l'estensione  
di un nome che la terra tratteneva,  
l'aperto calore delle acque culminate  
nella leggerezza della distanza,  
il fuoco trattenuto dei vulcani  
che fuggiva dai fiori la rugiada,  
l'alba riunita sulla fronte delle madri  
che si immergevano nel fiume,  
l'orizzonte come una nuvola strisciata  
sopra la linea nuda di una goccia  
e quella goccia sola  
era la mia bocca che ti baciava.  
Amica mia, donna d'acqua, o costiera  
dove attendere un giorno senza età,  
fessura nel legno tardivo  
dove mesi pazienti aumentarono  
il miele dell'amore a ore ed ore  
nella notte impassibile del bosco;  
quando torneremo, un giorno,  
dove siamo già nati,  
saprai che il nostro mondo  
è un rovescio di medaglie,  
che un tempo più perfetto non esiste  
e che i ricordi sono pesci negli acquari,  
che un fiore tra i capelli può volare  
se i giorni custoditi non si appurano;  
saprai che gli universi sono millimetri,  
che il tuo nome appartiene a tutto il mondo

e che l'amore resta un dono possibile  
se una forte gioia lo sostiene.  
Saprai, quel giorno, forse tutto e forse niente  
e come infine ci arrenderemo  
nell'acqua interminabile di un bacio.

## LE TARTARUGHE DI JUAN

Pescatore pentito d'esser uomo,  
stagliato d'aria densa  
nell'incavo del giorno  
Juan depone le sue lance arteriose,  
certe liane che fissarono selci,  
le rapide reti d'ingegno vegetale  
che strinsero in rochi canestri  
il conflitto d'argenti in movimento.  
Attende l'eruzione del tramonto  
sul plumbeo galoppo oceanico,  
il rombo verde del fogliame  
che perpetua latitudini,  
il volume del colore che cade  
nel pozzo nero della notte,  
rivelando lingue di fuoco azzurro  
nelle dimore inabitate.  
Solide teste come pietre nude  
di tartarughe ruminanti  
affiorano a tratti dall'acqua cupa  
arenandosi arrese lungo costa;  
silenzioso come la sabbia  
sommerge tra i flutti incendiati  
il piccolo uomo Juan,  
pescatore pentito o nuovo pesce,  
sparisce nello strapiombo del sale  
appagando le sue metamorfosi,  
gravemente incorporeo vola  
aggrappato al guscio cieco

delle sue immense farfalle.  
Ricordo che tornerà sulla riva  
con la notte nella gravida bocca  
e un dono per me che sono rimasto;  
dalle abissali evoluzioni  
un frammento di goccia, o guscio, o stella,  
che reco come amuleto notturno  
dopo tanti luoghi o secondi;  
ma basterà questa fragranza nuda  
per l'ombra di una sola eternità ?

**EL TREN QUE NUNCA LLEGA**  
(IL TRENO CHE NON GIUNGE)

Fugge un rettile di scaglie ferrose  
strisciato su rotaie interminate,  
soffiando sommersi reami  
che un tempo furono comete  
nell'arco delle aperte praterie,  
portandosi un gregge di nomi crudi  
che mai appresero a parlare,  
ad esser microbi delle miniere,  
bestie aggiogate nelle piantagioni;  
ma questo treno che non giunge,  
che non parte, che più non viaggia  
dove l'attendono irti ricordi  
alla lotta del puro sole irreparabili,  
ipnotici meticci all'orizzonte  
come severe statue conficcate,  
donne dense con figli e polli  
sulle schiene fibrose come tronchi,  
bimbi che giocarono nudi,  
legnose stazioni che marcirono  
sotto l'acqua di secoli ellittici  
e vecchi accovacciati sulle scarpe  
che prestarono al vento puntuali  
le loro orecchie roscchiate  
accogliendo fragori d'altre terre,  
cani randagi, rugosi e insolenti,  
compagni di provvisori padroni

nell'orma di binari ingurgitati,  
fino a che il giorno iniquo non travagli  
e nuvole inferme sciolgano  
arcoiris come pesci lucidi  
nell'ora dell'arbitrio quotidiano  
di questo treno che non giunge,  
che non parte, che più non viaggia,  
che anche noi attendemmo arresi  
nella moltitudine silenziosa  
di questa essenziale solitudine.

## **DUE ALBERI**

Oh esteso amore,  
dal fondo della gola ti gridai  
la fragranza taciturna e liquida  
di un fascio di linfe incendiate,  
l'aroma braccato dell'ombra  
nel folto di un mondo perduto,  
l'aria che esalava colmando  
l'eredità inabitata del giorno,  
un nuovo castigo o la spersa  
dolcezza del mattino,  
forse la tua lingua di fiamma azzurra  
senz'altro nome che se stessa,  
chiusa nell'arduo abitacolo  
di un suono millenario.

Ma nell'assenza,  
nella capigliatura della notte,  
nel solco del silenzio sprofondato,  
io nacqui nuovamente dai tuoi baci  
e per la prima volta  
la mia linea di pietra nuda  
sorse dal peso delle tue carezze  
e i fianchi sollevarono il legname  
e il seme che invase il tuo corpo;  
oh melagrana dischiusa,  
diventai carne quando mi toccasti,  
mi scorsi guardando i tuoi occhi,  
viaggiando per le nette arterie  
della tua inumana presenza.

Perché qui venimmo  
per continuare a vivere,  
dalla fine all'inizio cominciare  
quest'ombra di nitida purezza;  
forse noi fummo solo due alberi,  
disordinati dai colpi del vento,  
fortificati da solitudini,  
cresciuti solamente insieme  
per morire e continuare a vivere  
ogni giorno.

## SEMINA NOTTURNA

Mia coda di lupa annottata,  
aspro pelo con denti digrignati  
o artiglio che sfregia cortecce,  
ringhio di selva cupa che rimonta  
attraverso lo spiraglio dei nostri corpi;  
l'ombra di lingua verde dei tuoi baci  
morde gli stami del mio ventre,  
un soffio di serpente mutevole  
ondeggia sulla tua schiena ripida,  
fissando rifugi liquidi  
negli anfratti delle tue nudità  
che il sole tuttavia raggiunge  
nei suoi brevi asili di luce;  
e anni e gocce sono i nostri piedi,  
quando la bocca notturna ci ingoia  
nell'idioma lanceolato di piogge  
enfiate con piene improvvise  
nella cucina che è solo un naviglio  
sull'onda degli aromi e del fogliame.  
In questa solitudine così gremita  
di farine, d'aglio, d'ululi crudi,  
di tuorli frustati per un viaggio,  
di lingue d'oro nell'olio bollente  
che attende la polvere delle spezie;  
io sono giovane con il tuo sorriso,  
fresco nella tua saliva,  
minimo come un tubero fra le tue mani  
che spargono il mio seme sulla terra.

## Da “nuovomondo” - 2010

Forse il primo uomo e la prima donna  
di colpo due colombe nella fitta  
orditura, due strappi nella ripetizione  
del castigo, scalzi appena eretti allo sbaraglio  
della precaria luce immaginano  
precipui un luogo futuro, bestiali  
e spaventati ancora da improvvise  
estinzioni e pazze circolazioni  
di stormi, metalli e distanze;  
così nudi addiacciano in strapiombi di gole  
indurite e nel prodigo divenire  
in frammento, mentre un bilico rapido  
d'urgenze minaccia la disgregata  
moltitudine e un perenne vento verde  
colma franate frontiere e nascite  
continuamente offerte. Caparbiamente  
avanzano fra tutte le cose prescelti  
con fortunale criterio, erranti giorno  
dopo giorno e sopravvissuti al possente  
stallo innescano l'impronta numerosa  
che l'aperta asprezza muta, il corpo scricchiolante  
contro l'ora e l'ereditato disordine,  
bruciando ancora la netta cicatrice  
che il giorno definisce in precipitosi  
vertici. Ma gioioso è il creato nei suoi  
molteplici fermenti, dilunga lingue mute  
e selve commoventi.  
E che nelle tue mani io senta stridere

il bosco, la stilla costante che appura  
come un astro la crescita del movente,  
l'odore che notturno arrampica d'invisibili  
linfe, o il rigurgito dell'ape sulla lingua;  
e un mattino di recente autunno siano  
i tuoi baci lungamente attesi per notti  
di solo una immobile stella, stordisca così  
il mio grido contro il minerale del cielo  
e precisati in questa folle rocca senza  
sentinelle sull'albero cieche giungano  
le vivenze ai tuoi piedi, donna  
dolce la tua testa mi sfoglia il petto  
come un'iride caduta al fondo, descrivi  
petali con la tua saliva ed è  
un paese intero l'amore, è un indugio  
attraverso il tempo, possiamo  
tornare ad essere i primi con solo l'ombra  
un pudico abbraccio se percorrendo  
il parallelo incolume un bilico riduce  
la nostra distanza, così io avrei  
più mani per toccarti, dita  
per raccoglierti, braccia per accoglierti  
e nomi per darti, potremmo essere  
dove i pesci lisciano via, raggianti mia,  
salto di gioia se tu mi distrai,  
come una sete mi abbevero a questa  
sola stilla che non si stacca, considera  
le mie parole come un dono e fanne  
un fascio di rami verdi ancora, affinché  
dal mio sonno io veda accomiarsi gli inganni.

E tuttavia stendendomi al tuo accanto  
ho dilagato nell'ora ferma  
che il tuo sorriso genera e strappa  
dal crescente corpo e in altra parte  
lontano o altrove certo due alberi  
a noi somiglianti altera, se solo tu  
appari all'ombra ed io apprendo lo stupore  
di svantaggiate parole che torcono gli occhi  
dove un tempo fu la primavera; e all'improvviso  
piove, piove per confonderci, ancora per aprirsi

il giorno in azzurre pareti, in acque  
che lontano sgorgano se comunque vada  
nulla possiedi in questo stolto colore, forse  
appena il frutto che mangi, o il naviglio  
che occorre per fondere tra sale e sale  
ogni distanza. Allora il naufrago trova  
smarrita una rotta e il bimbo una inutile  
spiga trattenuta con giunte mani  
e lesinate intenzioni, mutevoli  
soglie disuse verso dove lo spazio  
resina, l'inabitato fiore ubbidisce  
e il rampicante genera verdi slanci;  
così permettimi come dicendo  
molte volte le cose esistano con pienezza  
e finalmente possa sconvolgersi  
il senno, cielo contato da tante  
linfe e pagine parlaci del pesce  
che ha scodato in te precedendoti, o come  
una goccia estenuava il mondo, parlaci  
con precipitoso fare ma senza  
cadere, nel vuoto giungi al canestro  
del nudo pescatore come uno solo  
dei suoi metalli, ansioso convoca  
la riunione delle tue nubi e se mi chiami  
io al posto di uno migliore vengo, provo  
a sciogliere il pungolo che ti infligge,  
così colmo di labbra che bevono  
nel fondo delle tue gote, quando  
ti slego tratterrai dell'ora il breve  
scialo.

Ma stride un rifiuto e snida luoghi  
abbandonati, stringe nelle sue secche  
mani contro la crudezza solo  
una rosa che dissuona fin qui e l'equivoco  
verbo a tutti sbraita con disabile  
idioma, rivolge il suo costante  
rovescio e in quantità trasversa replica  
al giorno una forma d'oblio che non termina,  
uno stesso finale, la millesima  
mostra di vana forza che divide

il colore, divarica il mese, istiga  
il nesso e volge promesse; forse è il declino  
di molti secoli, o l'arresa permanenza  
nel senno di limiti e nella terra,  
le età diversamente accumulate  
in necessarie metà che sole  
non s'aprono ed errando cercano  
il disperso tatto. Ma è nello scoppio  
rapido d'un seme la fronte del nitido  
giorno, il frutto di fallibile  
specie o forse solo il luogo che per te  
voglio eternamente conservare.

## TRADUZIONI

Da "Questo è il bosco e altre poesie" di Eunice Odio, cura e traduzione di Tomaso Pieragnolo, 2009 Edizioni Via del Vento.

### **Ricevimento di un amico**

Lo seguo,

lo precedo nella voce  
perché ho,  
come il fumo spopolato,  
vocazione di acquerello.

Raccontami  
come sono lì le cose di consumo:

libri,  
rose,  
tintinnii di rondini.

A parte tutto questo  
gli domando

dei manghi geologici  
che lo bordeggiano di polpa

e di un nuovo fiume,  
senza guardarlo,

con popoli di suono  
e longitudine di Arcangelo.

Dimmi anche qualcosa del piccolo litorale  
dove recentemente il giorno,  
come un celeste animale bifronte,  
si accampò in due acquari  
e si colmò di pesci.

O se lo ricevettero unanimi gli alberi  
come quando elessero la prima allodola dell'anno  
e il giorno della fioritura.

Riassumimi ora che tremo  
benignamente  
dietro una rondine,  
ora che mi propongono pubblicamente  
per nudo di farfalla

e sto come le rose  
disordinando l'aria.

## **Vorrei essere bambina**

Io vorrei essere bambina  
per accoppiare le nubi a distanza  
(alte claudicanti della forma),

per giungere all'allegria delle piccole cose  
e domandare,  
come chi non lo conosce,  
il colore delle foglie.  
Com'era?

Per ignorare ciò che è verde,  
il verde mare,

la risposta salubre del tramonto in ritirata,  
il timido gocciolare degli astri  
sul muro del vicino.

Essere la bambina  
che cadeva d'improvviso  
dentro un treno con angeli,  
che arrivavano così, in vacanza,  
a correre brevemente tra le uve,  
o attraverso notturni  
fuggiti da altre notti  
di geometrie più alte.

Però adesso, che cosa devo essere?  
Se mi sono nati questi occhi così grandi  
e questi chiari amori di sbieco.

Como potrò essere ora  
quella che voglio io  
bambina di verdi,  
bambina vinta di contemplazioni  
che cade da se stessa rosea,  
... se mi dolce moltissimo dire  
per raggiungere nuovamente la parola  
che fuggiva,  
saetta scappata dalla mia carne,

e mi ha addolorato molto amare a tratti,  
impenitente e sola,  
e parlare di cose incompiute,  
tinte cose di bimbi,  
di candore dissimulato,  
o di semplici api,  
aggiogate a tristi rosari.

O essere colma di questi scatti  
che mi cambiano il mondo a grande distanza.

Come potrò essere ora,  
bambina in tumulto,  
forma mutevole e pura,  
o semplicemente, bambina alla leggera,  
divergente in colori  
e adatta per l'addio  
in ogni momento.

Da "Gli infimi crepuscoli" di Laureano Albán, cura e traduzione di Tomaso Pieragnolo,  
2010 Edizioni Via del Vento.

## **Gli infimi crepuscoli**

Amo le cose che consumate brillano  
come se i crepuscoli fossero  
fermi in esse ardendo per sempre.

I bordi delle sedie raffinati  
dalla devozione chiara delle dita.  
I bicchieri trasparenti per servire  
sorgenti distanti.  
I selciati sottomessi all'ombra.  
Le vesti sfilate dall'aria.

Amo la loro affaticata servitù  
di diamante appagato,  
la sommessa passione dei loro silenzi.

Amo la loro anima d'autunno che fu alta  
e condivise gli occhi del miracolo.

Il loro modo di darci l'oblio,  
senza pianto né violenza,  
come una saggia prossimità che splende,  
come la mano dell'amore senza nessuno.

Amo i libri vecchi  
manipolati dalla luce,

i ciottoli che stanno nella mano  
dove ardono paesaggi lontanissimi.

Perchè va verso l'addio la loro lenta musica,  
si abbracciano all'ombra senza gemere,  
silenziose come il fuoco dimenticato delle lampade  
che restano sole al giungere dell'alba.

## Invocazione dolente

Il dolore è sempre  
maggiore dell'uomo  
e senza dubbio deve  
passare nel cuore.

Vladimir Holan

Padre, come mi sta mancando  
la tua forma di cadere,  
la tua parcella di paura,  
e questa ragione senza tregua d'essere villaggio  
che sale dai tuoi occhi alla notte.

Come sanno d'erba spodestata  
il tuo nome senza città,  
le reti screpolate delle tue mani.

Io, in solitario, ti dichiaro eroe,  
ti nomino capitano delle dolcezze  
smarrite e dolenti della terra,  
ti abbraccio con la fretta dell'assenza  
e chiedo il tuo dolore, la tua piaga, il cieco  
dono d'essere l'uomo spezzato che mi manca.

Ho bisogno di cadere come cadesti  
nella lenta atmosfera senza canti.  
Ruotare sopra la terra  
sotto i colpi continui  
di cui nessuno conosce l'origine.

*Vico Acitillo 124: Tomaso Pieragnolo*

E tacere, tacere  
sotto la certezza della furia.

*Alcalá de Henares, marzo 1979*

**Tomaso Pieragnolo** è nato a Padova nel 1965 e da vent'anni vive tra Italia e Costa Rica. La casa editrice Passigli di Firenze ha da poco pubblicato il suo ultimo libro, il poema "nuovomondo", finalista al Premio Palmi. Fra le sue precedenti pubblicazioni: "Il silenzio del cuore" (1985), "La lunga notte" (1987, Premio Giovani Città di Palermo), "Lettere lungo la strada" (2002, premiato al Città di Marineo e finalista al Guido Gozzano), "Loceano e altri giorni" (2005, finalista ai Premi Libero de Libero, Guido Gozzano e Ultima Frontiera e vincitore del Premio Minturnae Giovani). Una sua selezione di poesie scelte è stata pubblicata in spagnolo dalla Editorial de la Universidad de Costa Rica e dalla Fundación Casa de Poesía ("Poesía escogida", 2009). La sua attività di traduttore di poesia latinoamericana si svolge in collaborazione con la rivista Sagarana, nella quale dal 2006 propone principalmente autori del Costa Rica, mai tradotti in Italia; da questi brevi saggi sono nate le pubblicazioni di Eunice Odio ("Questo è il bosco e altre poesie", 2009, Menzione Speciale Camaiore per la traduzione) e di Laureano Albán, ("Gli infimi crepuscoli", 2010).